Anno VI — Giovedì 19 Febbrajo 1880 — Numero 40

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO
« Super omnia vincit veritas. »
Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E, e dal tabaccajo in Mercatovecchio
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — I

Era il giorno 11 Novembre. Il santese aveva appena suonato l'Avemaria del mattino, che il domestico di sar Meni trasse in mezzo del cortile la carrettina, la ripulì dal fango ed unse gli assi delle ruote con saime (strutto). Intanto il *pujeri* mangiava l'avena. La serva s'era già alzata da gran pezzo, aveva acceso il fuoco e lavati i piatti. Essa era intenta a far bollire un pignatello di latte ed una ben capace cuccuma di rame, allorchè sopravvenne donna Orsola, che allacciatosi il grembiale si pose ella ad attendere al caffè, che in quell'epoca in villa era conosciuto soltanto dalle famiglie agiate. La serva estrasse dall'armadio un vassojo di metallo inargentato, colla zuccheriera di bosso, colle chicchere di porcellana dipinte a fiorami di colore azzurro. Nella camera sovrastante si sentiva girare di quà e di là sar Meni, che col pesante passo faceva scricchiolare le invetriate. Subito dopo egli discese facendo per le scale di legno tale strepito, che parea discendesse non un uomo, ma un tronco di castagno. Prima di entrare in cucina aprì la porta, che dà accesso dal cortile e sbirciando in alto disse: Basta, che non ci capiti la neve =. Perocchè il cielo era coperto e piuttosto scuro e l'aria quieta e fredda. Donna Orsola fece chiamare Michelino e tutti e tre fecero di colazione. Indi dati e ricevuti reciprocamente gli augurj di salute fra madre e figlio, sar Meni e Michelino montarono nella carrettina. La serva corse ad augurare al padroncino il buon viaggio e ripulitasi le labbra con una pezzuola diede un bacio sulla mano, che Michelino modestamente le aveva presentata. Indi commossa si terse una lagrima ed esclamò: Che Iddio la benedisca! Sar Meni imbrandita la frusta e dimenate le redini proruppe nel sacramentale — I! — e via. Invano egli chioccò tre quattro volte: nessuno si mosse per veder partire il suo Michelino, come quando si era mosso per vederlo vestito da prete la prima volta. Perocchè quella famiglia a poco a poco si aveva alienati gli animi di tutti. Sar Meni si era arricchito colla truffa e coll'usura, che esercitava alla sordina, benchè bazzicasse coi preti e coi santi e tutti lo maledicevano di cuore come dai contadini si maledicono i bruchi (lis rujis). Michelino era superbo, e trattava i paesani con aria di cardinale. Egli intendeva di essere già un gran dottorone e dispensava con tuono da cattedra la patente di asinità a chiunque osava fare osservazione sulle sue sentenze. Per lo che il dottore don Antonio Podrieka lo appellava il *professore Sputatondo*. Anche donna Orsola aveva contrarie un buon numero di donne. Benchè intelligente non aveva potuto resistere alla tentazione della vanità materna e credeva di essere mezzo metro più alta delle altre donne soltanto perchè era madre di Michelino. Era da compatirsi, perchè ella non aveva studiata teologia, e se anche l'avesse studiata, non si sarebbe cambiata. Perocchè più volte aveva udito i preti a dire, che la Madonna era diventata regina del cielo e della terra non per altro che per essere madre di Gesù Cristo, e volendola imitare nelle debite proporzioni si sentiva inclinata anch'essa a diventare una specie di regina della sua villa. Le donne povere la secondavano; ma quelle che non avevano bisogno di lei, si rifiutavano dal lasciarsi imporre il giogo della sudditanza, malgrado che il parroco, i preti ed i santesi la onorassero in pubblico ed in privato.

Il lettore avrà capito facilmente, che essendo trascorse le vacanze autunnali, Michelino si era messo in viaggio per ritornare in seminario, poichè per antica consuetudine in quel giorno vi si inaugurava il nuovo anno scolastico. Lasciamolo andare in pace. Da qui a tre ore circa lo troveremo in seminario, poichè a lui premeva di essere tra i primi e di dare il buon esempio ai compagni. Oltre a ciò il vicerettore gli aveva fatto concepire la speranza, che lo avrebbe proposto a vice-prefetto di disciplina in una camerata. Fra le mamme di villa quella carica ha un grande valore e viene tenuta in maggior conto, che il cavalierato dei Santi Maurizio e Lazzaro. Tutte le camerate avevano un prefetto ed un viceprefetto, i quali avevano l'incarico di condurre al passeggio i ragazzi, di sorvegliarli nelle ore di ricreazione e di studio e di fare rapporto al Superiore in odio dagl'indisciplinati e dei negligenti. Quindi questi preposti godevano la fiducia del direttore e fin d'allora venivano designati a coprire un giorno le cariche più importanti, come il fatto lo prova.

Donna Orsola restata senza il suo Michelino era dolente. Le pareva, che la casa fosse deserta. Si sedette muta e pensierosa presso il fuoco e guardava nelle fiamme, che crepitavano allegramente: ad ogni qual tratto un sospiro rompeva la sua monotonia. Fatto puntello delle coscie ai gomiti inclinò il capo e lo depose fra le mani e stette in meditazione per buona pezza. Indi tutto ad un tratto si terse le lagrime con un angolo del grembiale. Intanto sopravvenne una *babbetta*,

una di quelle donne, che girano per le case. Sono desse le gazzette vive, le gazzette ambulanti, che trovano accoglienza presso le padrone di casa, alle quali torna conto vivere in buoni rapporti con siffatti mobili.

« Lodato Gesù Cristo! disse la babba entrando in cucina.

« Sempre sia lodato! rispose donna Orsola sollevando il capo. Prendete una sedia ed accomodatevi, sedetevi qui vicino.

La gazzetta prese una sedia, la tirò presso il fuoco a lato di donna Orsola e s'accomodò stringendosi addosso le cotole, affinchè il fuoco scoppiettando non vi deponesse qualche scintilla, come avviene a tutte le donne di villa, che hanno sempre le gonne bucherate dal fuoco. Indi guardò in viso donna Orsola, che aveva gli occhi rossi.

« Ma che cosa vi è avvenuto? esclamò poscia in atto di sorpresa.

« Niente, niente.

« Ma sì, donna Orsola; ditemi per carità, se posso esservi di ajuto.

« Niente, proprio niente. È partito mio figlio e sapete..., sono madre.

« Partito? Dove?

« È ritornato a scuola in seminario. Questo anno va in *sacris*.

« E per questo piangete? È vero, siete madre; ma appunto per questo dovreste ridere.

« Povero figlio! Egli deve studiare tanto, torturarsi il cervello, star chiuso fra quattro muri! E non volete che io senta dolore?

« Tutto va bene; ma egli si ha messo in sicura strada e voi potete star tranquilla. Chi vive meglio del nostro parroco?

« Tutti però non hanno la fortuna di montare tanto in alto.

« Michelino l'avrà. Il parroco è già vecchio e Michelino sederà nel suo posto. Beata voi, donna Orsola!

« Iddio vi esaudisca!

« Oh brava! Bisogna sperare tutto da Dio, che certamente compenserà le vostre continue beneficenze rendendo felice vostro figlio.

A tali parole donna Orsola si scosse, si rasserenò alquanto, si rassettò la pezzuola bianca, che aveva in testa e conchiuse sospirando leggermente e sollevando al cielo gli occhi in atto pietoso. Indi prese la chiave della cantina, estrasse dall'armadio un fiasco ed uscì. La *gazzetta* osservò sottecchi i movimeni di Orsola e parendole d'indovinare si mise in faccenda di rattizzare il fuoco, sospese alle braccia dell'alare la paletta, le mole ed il tirabrage. Donna Orsola intanto ritornò col fiasco pieno di vino bianco vecchio, che sembrava ambra; indi estrasse da un cassettino un bel pezzo di focaccia avanzata dalla cena imbandita la sera prima per Michelino e una cosa e l'altra porse alla *gazzetta*. Questa proruppe in mille ringraziamenti e fattosi il segno della santa croce recitò il *Pater noster* col maggiore possibile accento oratorio; indi soggiunse: Io offro questa santa preghiera per le anime di vostro padre e di vostra madre, per le anime dei vostri antenati, affinchè, se sono ancora in purgatorio, Iddio le sollevi da quelle pene e le tolga con se nell'eterna gloria. E la offro anche, perchè l'Angelo custode preservi voi, vostro marito e vostro figlio da ogni passo cattivo e vi assista in ogni vostro bisogno e vi renda beati in questa valle di lagrime, e quando verrà l'ora stabilita da Dio, vi conduca a godere la vita eterna insieme cogli angeli e coi santi del paradiso. Amen. — Così pregò e poi fece il segno della croce. Indi prese il fiasco del vino e le introdusse in una saccoccia della gonna, dicendo, che avrebbe riportato tosto il vetro; similmente fece della focaccia nell'altra saccoccia. Perocchè queste donne sono sempre fornite di tasche tanto capaci che sembrano bisacce. Pare impossibile, che possano capire tanta materia. Nel vederle a vuotare sembra di assistere ai giuochi di un prestigiatore, che estrae da un cappello comune tanta roba, che stenterebbe a stare in un gerla. Poscia le donne avevano già intavolato un altro ordine di chiacchiere; ma la domestica ritornata dalla campagna disse, che il mezzodì era vicino e che bisognava portare da mangiare ai lavoratori, che raccoglievano le pannocchie di cinquantino.

Donna Orsola dovette ajutare la serva e così la conversazione fu sciolta.

(*Continua.*)

Lealta' dei Gesuiti

Il *Cittadino Italiano* mise in bocca al padre Beck, generale dei gesuiti, il vanto, che la Compagnia di Gesù fu sempre rispettosa e fedele verso i Sovrani, che loro diedero ospitalità. Bisogna essere partigiani molto sviscerati per osar dire tali cose a questi chiari di luna. Infinite prove smentiscono l'asserzione del bugiardo gesuita e pare impossibile, che i collaboratori del *Cittadino* non abbiano letto almeno il *Gesuita Moderno*, il quale allega i documenti, in base dei quali non teme di battezzare quella setta col nome di perversa. Che se il *Cittadino* ha paura di lordarsi le mani unte di olio santo coll'immortale opera di Gioberti tenuta in pregio da tutto il mondo, legga la Relazione presentata dal re di Portogallo ai papi Benedetto XIV e Clemente XIII, in cui i gesuiti sono chiamati maestri dei più detestabili complotti, come corruttori delle coscienze, come perturbatori degli stati portoghesi, come nemici dichiarati di S. M. Fedelissima, come uomini veramente perversi.

Queste qualifiche poco onorate per una società, che si appella di Gesù, furono comprovate dai giudizj eretti da tre eserciti mandati a combattere contro gl'Indiani. Questi ribelli presi colle armi alla mano nell'atto che combattevano contro il loro re, confessarono unanimamente di essere stati mossi a ribellarsi per opera dei Gesuiti loro pastori e capi. Gli atti di questi giudizj, e processi verbali, le deposizioni testimoniali, le lettere informatorie esistono ancora nella segreteria di Stato in Lisbona.

È da notarsi, che il re di Portogallo nella Relazione presentata ai papi Benedetto XIV e Clemente XIII dichiara di non avere permesso, che si estragga copia se non di pochissimi atti, i quali potessero bastare perchè sia riformato l'ordine dei Gesuiti, poichè nel numero dei delitti dei Gesuiti debitamente comprovati ve n'erano di quelli, *che non si potevano raccontare senza che ne restasse offesa l'onestà.*

Qui domandiamo. Dov'è il rispetto, dove la fedeltà vantata dal padre Beck? E come è stato corrisposto il re di Portogallo per la sua moderazione e pe' suoi riguardi verso i Gesuiti?...,. Alla gesuitica. Perocchè se i Gesuiti non organizzarono, almeno furono complici del tentato assassinio e ferimento del re nella notte del 3 Settembre 1758, come apparve chiaro dal giudizio del Supremo Tribunale dello Stato in data 12 Gennajo successivo. In grazia del quale giudizio i vescovi del Portogallo vietarono ai Gesuiti l'esercizio delle funzioni sacre pubbliche in tutto il Portogallo.

Non è meraviglia, che il *Cittadino* ignori questi fatti benchè noti anche ai principianti di storia; ma ben è meraviglia, che parli con tuono cattedratico di cose che ignora, e pretenda di sedere a scranna e farla da maestro, ove potrebbe appena essere accolto come scolaro.

ANCORA PIO IX

Non è colpa nostra, se ancora non si lascia in pace Pio IX. Un giornale francese, detto Pèlerin, il quale crede, che il nome di Pio IX possa ancora valere qualche cosa per ristabilire sul trono di Francia i re, che tuttora continuano a chiamarsi legittimi, ha descritto già tempo l'ingresso trionfale di questo papa in cielo. La Madonna, sant'Anna, san Giuseppe, san Francesco di Sales e sant'Alfonso de' Liguori gli andarono incontro e tutto il paradiso gli si fece d'innanzi a dargli il benvenuto.

Abbiamo d'altra parte le notizie dei giornali cattolici, i quali riportano le funzioni funebri, le messe, le esequie, le preci recitate in coro e cantate in organo in suffragio dell'anima sua.

Ora a chi s'ha da credere? O meglio quando s'ha da credere agli stessi giornali? Perocchè sulle stesse colonne si legge, che Pio IX è in cielo ed anche in purgatorio. È vero, che non dicono apertamente, che egli si trovi in purgatorio; ma subito che ammettono le preghiere per lui e che innalzano suffragi e celebrano messe per l'anima sua, dimostrano abbastanza chiaro, che egli sia in purgatorio a scontare pene temporali. E queste non devono poi essere tanto leggere; poichè fino a questo anno non gli hanno valuto tante messe solenni celebrate col concorso di tutti i parrochi, di tutti i canonici, di tutti i vescovi, mentre per un'anima volgare e comune basta una sola messa di un pretucolo qualunque, purchè sia recitata sopra un altare privilegiato. Vedremo un altro anno, se gli hanno giovato quelle di questo febbrajo ultimo decorso

EFFETTI DELLA PERSECUZIONE CLERICALE

Pubblichiamo una carta, la quale dimostra, con quanta carità siano trattati in Friuli i preti, che sono affezionati al Governo, ed affinchè trovino una scusa nella pubblica opinione quei preti, che nutrendo sentimenti di patria sono tuttavia costretti a soffocarli nel profondo del cuore per non vedersi costretti a stendere la mano per vivere.

All'On. Sig. Subeconomo dei benefizj vacanti

CODROIPO

Lo scrivente Sacerdote D. Giuseppe Baldassi di Zompicchia fin dall'anno 1848 fu continuamente bersagliato dall'aristocrazia clericale, pel sincero affetto, che inalterabile serbò all'Italia, alla Dinastia ed alle patrie istituzioni,

La sua tarda età (anni 72), l'incensurata condotta, il compatimento, che tutta la concittadinanza gli ha sempre addimostrato, non valsero a togliere, nè tampoco a scemare la furiosa persecuzione.

La curia arcivescovile lo ebbe per vario tempo sospeso *a divinis*, e questa misura gli riuscì funesta. In fatto i villici, presso i quali è obbligato a convivere, giudicarono questa punizione conseguenza certa di gravi colpe, ed è ben naturale che anche dopo abilitato alla messa, gli mancassero totalmente le poche elemosine. I colleghi della Parrocchia e del Comune gli rincararono la dose, riservando per se stessi anche i più meschini lucri dell'altare.

Egli è ridotto in istrettezze tali che arrossisce confessarle: gli manca perfino il pane.

Prega la Signoria V. Ill.ª ad innalzare alla competente Autorità la presente supplica, onde egli possa col validissimo di Lei patrocinio ottenere da Sua Ecc. il Ministro dei Culti una limitatissima pensione di qualche frazione di lira al giorno, od un ajuto che lo sollevi un poco da questa sua disperata situazione.

Codroipo 13 Febbrajo 1878.

P. GIUSEPPE BALDASSI.

VARIETA'

MIRACOLO. Narra lo *Scomunicato*, giornale francese, che il curato di Carouges, volendo ripulire la statua della Mddonna di Lourdes in una nicchia, montò sopra una scala a piuoli. Se non che il povero prete cadde, rompendosi un braccio in sì malo modo da necessitare l'amputazione. Ecco un miracolo da inscriversi al credito della Madonna di Lourdes. E si neghi poi se questa Vergine sia generosa in miracoli!

FEDE CATTOLICA. Leggiamo nel *Ticino* Il Dipartimento francese deliEure è il paese dei santi miracoli e delle credulità. Senza parlare di san Lièfort, san Mein e santa Susanna, tutti santi guaritori e raccomandatori, v'ha anche sant'Evron che guarisce la follia dei montoni e dei galli. Inoltre c'è una cappella a S. Biagio, larga 35 centimetri, lunga e profonda altrettanto, in mezzo ad un bosco. Questo san Biagio ha la virtù di alleviare i mali di ventre dei ragazzi. Davanti alla cappella si accende un piccolo falò, vi si scalda sopra una pezza di lana che si mette sul ventre del ragazzo; dopo si abbrucia la pezza e se ne sospende un lembo allato della cappella, come ricordo del miracolo. Ben inteso non bisogna dimenticare di deporre un po' di danaro per san Biagio. È però probabile che questi non escirà dal suo buco per prenderlo e portarlo alla Cassa di risparmio. Questo danaro profitta naturalmente a qualcuno che è l'unico ispiratore dei santi miracoli.

FRUTTA SAPORITE. Il Curato di Laneuville (Alta Marna) si è permesso di piantare,

senza alcuna autorizzazione sei alberi fruttiferi nel cimitero comunale. Interpellato da da un municipale su questo abuso, egli rispose: « Nel mio giardino non poteva raccogliere un pomo ed ho credute bene di mettere a profitto il camposanto. » Ecco un partigiano della cremazione dei cadaveri.

—

ISTRUZIONE PRETINA. Forse in nessun'altra parte del mondo sono occupati tanti preti, frati e monache nell'istruzione primaria quanto in Francia e nel Belgio. Quindi in nessun altro paese la istruzione laicale trova tanti avversarj. Peraltro la pubblica opinione va al disopra dei gridi partigiani: anche il prete dovrà ritirarsi in chiesa ed occuparsi della religione e lasciare alla nazione la cura d'insegnare a leggere ed a scrivere. Pare anzi che la legge Ferry cominci a produrre i suoi effetti; poichè varj preti e frati si presentano per essere abilitati nell'insegnamento governativo. In un dipartimento ultimamente se ne presentarono 79. Nelle prove scritte riuscirono in 11. Di questi nelle prove orali caddero altri nove. Sicchè di 79 insegnanti, 77 furono dichiarati inetti. Non è dunque meraviglia, se ai miracoli della Salette e di Lourdes in Francia si crede ed in Italia non si crede, se non ove hanno insegnato e tuttora insegnano i preti. In piccolo vediamo la stessa cosa riprodursi in Friuli. In quei comuni, ne' quali i maestri sono preti, il popolo è molto indietro in confronto di que' paesi, ove furono scelti maestri laici. E ciò non tanto per la incapacità degl'insegnanti, quanto per la pressione del partito clericale, che esercita la massima influenza sui sacerdoti e loro intima d'insegnare quello che vuole la curia e non quello che prescrive il Governo. — Sarebbe ora di terminarla. O sottrarre i preti maestri dall'assolutismo curiale o affidare le scuole a maestri laici.

—

I PRETI SI SVEGLIANO. Un sacerdote venerabile per età e per condotta ci prega di ristampare la lettera di Garibaldi 14 Giugno 1861 all'indirizzo di Pantaleo. Quella lettera, ei dice, non sarà mai soverchiamente ripetuta, finchè il papa avrà sede in Roma. Quando il papa sarà restituito dall'università dei cristiani a Gerusalemme, allora soltanto gl'Italiani potranno vivere senza sospetto di lui. Ecco la lettera:

Caro Pantaleo.

Giacchè vi siete gettato nell'arena per combattere i nemici dell'Italia, proseguite e pugnate, a tutt'oltranza. — Dio vi benedica, — voi potete far molto bene all'Italia ed all'umanità, noi siamo della religione di Cristo, non della religione del papa e dei Cardinali, poichè nemici d'Italia. In piazza, dal pulpito servitevi del mio nome, se vi pare. Voi dovete assalire quel mostro, che divora il cuore della nostra povera patria. Avvertitemi del vostro progresso, e cercatevi dei compagni.

Vostro sempre.

G. Garibaldi.

DISPETTI CLERICALI. La salma del testè defunto conte Adriano Antonini per cura della madre e della moglie fu trasportata dal cimitero di Udine a quello di santa Margherita. Il parroco si era opposto a tale trasporto; ma i suoi richiami non furono esauditi. Allora egli diede ordine, che passando il funebre corteo, per Torreano, filiale della sua parrocchia, non dovessero suonar le campane. Invece furono suonate a meraviglia. Lo stesso ordine fu dato al santese della parrocchia. Questo dimandato delle chiavi disse, che le chiedessero alla serva del parroco, che era venuta alla chiesa, essendosi assentato il parroco. La serva invece di secondare il desiderio della popolazione accorsa in numero grandissimo, per far onore alla memoria dell'estinto amato e rispettato in vita pel suo buon cuore e per le nobili qualità di cui era fornito, rispose con insolenza plateale e con ingiurie ed offese al nome del defunto. La popolazione ritenendo indecoroso il contendere con una serva fece a meno delle campane e si contentò della Banda musicale di Nogareto di Prato. Soltanto desidera sapere, se la curia nell'istituire parroco il reverendo Bonanni abbia data la istituzione canonica anche alla sua serva. Incredibile a dirsi! Le mogli dei prefetti, dei regi procuratori, dei presidenti nei tribunali, dell'intendente di finanza ecc. non s'impicciano negli officj dei mariti; e la serva del parroco di s. Margherita vuole ingerirsi nei diritti della stola e nelle campane della popolazione!

—

ZELO INFUOCATO. Fra le cose belle dette in predica dal parroco di Santa Margherita merita di essere saputa una, che gli fa molto onore. Egli disse in una domenica di carnovale, che i genitori, a cui nasce una figlia, se mai questa per disgrazia avesse ad andare ad una festa da ballo, farebbero meglio a strangolarla appena venuta al mondo. — È vero, che Gesù Cristo non ha insegnato a strangolare i bambini, ma non importa. Sono tante le cose non insegnate da Gesù Cristo e che oggi passano per articoli di fede; passi pure anche questa, giacchè è stata insegnata da un prete sull'altare, ove non si dicono che verità sacrosante.— Ma come faranno i genitori a salvarsi dal Codice Penale esercitando la *strangolatura?* In Friuli abbiamo la società della Santa Infanzia per salvare la vita ai bambini Chinesi; chi sa, se in China si faccia altrettanto per salvare i nostri dalle mani degli *strangolatori?*

—

MINESTRA. Tutti fanno elogi alla carità cittadina per sollevare la miseria del povero. Sia permesso anche all'*Esaminatore* di tessere un tributo di lode a chi di dovere. Al tempo dell'arcivescovo Trevisanato, quando non si sentiva la carestia, molti poveri si rifiutavano dall'accettare la minestra, che giornalmente veniva distribuita alla porta del palazzo vescovile. Ai poveri, che non avevano fame, quella minestra non pareva sufficientemente condita. Ora a onor del vero dobbiamo dire, che non si sente un sol povero a dire, che la minestra arcivescovile gli sia rimasta sullo stomaco.

—

SCOMUNICA. Si vede, che nemmeno i vescovi hanno più fiducia nelle loro armi offensive. Perocchè quello di Acqui ne ha fulminata una seconda contro il parroco di Ricaldone intendendo con ciò di privare del benefizio parrocchiale don Melchiade Gelso. — La *Civiltà Evangelica* saluta fraternamente quel coraggioso parroco ed i suoi patriotici parrocchiani, e li esorta a « essere fermi in uno spirito combattendo insieme d'un medesimo animo per la fede dell'Evangelo, non essendo in cosa alcuna spaventati dagli avversarj: il che a questi è di perdizione, ma ad essi di salute; e ciò da Dio. »

—

GIORNI FESTIVI Il vescovo di Portogruaro, cui il *Cittadino* appella Sua Eccellenza, ha emanato una Lettera Pastorale risguardante i giorni festivi ed è andato a pescare argomenti a Londra, negli Stati Uniti d'America, nella Prussia, ed ha fatto bene. Soltanto ci pare, che abbia preso un granchio confrontando le feste degl'Inglesi, degli Americani e dei Prussiani colle nostre. Quei popoli osservano la domenica, ma non i giorni festivi inventati dagli uomini. Finchè il vescovo di Portogruaro parlerà della domenica, l'*Esaminatore* gli applaudirà; ma quando vorrà conchiudere, che a Portogruaro sieno obbligati ad osservare le feste instituite ad arbitrio dei frati e dei preti, perchè a Londra in giorno di domenica non si tengono aperte le bettole durante le sacre funzioni, non potremo dividere con lui la opinione. Iddio ha detto: *Ricordati di santificare il giorno di sabato.* È dunque contro la volontà sua il tributare agli altri giorni l'onore dovuto al sabato. Iddio nel creare il mondo ha voluto occupare sei giorni consecutivi (il che non è certo), per istruirci che dobbiamo anche noi lavorare sei giorni di seguito e non vagabondare in nessun di questi. Si lavori dunque sei giorni per settimana e si riposi il settimo; ma si lavori da senno e non come il vescovo di Portogruaro, che va a zonzo per le altrui diocesi non solo i sei giorni di lavoro, ma anche il settimo, che dovrebbe essere consacrato a Dio.

AVVISO

Preghiamo taluni dei Signori Abbonati ad osservare, che siamo arrivati al N. 40 del Giornale e che siamo nel VI anno, ed a pensare, che noi possiamo spendere l'opera gratuitamente, ma non sostenere le spese della carta, della posta e del tipografo compositore, se Essi col loro obolo non vengono in ajuto.

L'Amministrazione.

G. P. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore